

Sviluppo nella solidarietà - Chiesa italiana e Mezzogiorno

Documento dei Vescovi italiani del 1989

CAPITOLO III

**IN COMUNIONE DI INTENTI PER UNO SVILUPPO ARMONICO:
LINEE PASTORALI**

1. L'impegno della Chiesa italiana per il Mezzogiorno

Come delineare, dunque, l'impegno delle Chiese che sono in Italia verso il Mezzogiorno?

Siamo anzitutto convinti che "Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori" (Sal 127,1): la nostra fiducia, perciò, si fonda sul Signore che scruta i cuori e sul suo Spirito che rinnova la faccia della terra. Al Signore dobbiamo chiedere incessantemente luce e forza.

Non sottovalutiamo, tuttavia, l'importanza del servizio degli operatori pastorali, a tutti i livelli, dai Vescovi ai catechisti, come strumenti che il Signore si è scelto e dei quali vuole avvalersi.

Questo Documento non è la sede per un progetto pastorale organico e dettagliato, che peraltro non spetta all'insieme dei Vescovi italiani tracciare, bensì alle singole Chiese locali del Mezzogiorno, e alle varie aggregazioni di esse in ordine a situazioni analoghe o omogenee. Qui vogliamo indicare alcune linee che scaturiscono dalla natura stessa del nostro ministero e dall'esperienza che abbiamo accumulato in questi anni '80, sviluppando il Piano pastorale nazionale su "Comunione e comunità"

2. Solidarietà reciproca

Dopo aver individuato le caratteristiche del divario esistente tra il Mezzogiorno e le altre aree geografiche del Paese, dobbiamo rilevare come da esso consegua una profonda frattura che non solo oppone culture diverse, ma attinge la stessa vita ecclesiale: una frattura spirituale che, negli ultimi tempi, ha avuto manifestazioni inquietanti di cui noi Pastori delle Chiese che sono in Italia avvertiamo dolorosamente la gravità e i rischi. La contrapposizione rischia in particolare di diventare atteggiamento mentale abituale, minando così alla radice quella solidarietà reciproca che, già richiesta dalla comune condizione umana, per noi cristiani ha motivazioni più profonde e ineludibili nel comune riferimento all'unico Padre di tutti e al Redentore universale Gesù Cristo.

È in questa luce che dobbiamo promuovere una maggiore e migliore conoscenza reciproca. Aiutandoci tutti a realizzare una conversione di mentalità, essa farà superare pregiudizi, polemiche, vittimismo, presunzioni di superiorità, atteggiamenti di rigetto, ridurrà prima ed eliminerà poi le tensioni tra Nord e Sud d'Italia e risanerà in maniera duratura ferite e fratture antiche e nuove.

3. Testimonianza coraggiosa e profetica

La Chiesa, oggi, in Italia, specie quella operante nel Sud, di fronte alle situazioni di disagio e di attesa che abbiamo esaminato, deve esprimersi come "segno di contraddizione", in ogni suo membro, in tutte e singole le sue comunità, in ogni sua scelta, rispetto alla cultura secolarista ed utilitaristica e di fronte a quelle dinamiche socio-politiche che sono devianti nei confronti dell'autentico bene

comune. La Chiesa deve essere profeticamente libera, come si sta sforzando di essere, da ogni influsso, condizionamento e ricerca di potere malinteso; deve educare con la parola e la testimonianza di vita alla prima beatitudine del Vangelo che è la povertà, come distacco dalla ricerca del superfluo, da ogni ambiguo compromesso o ingiusto privilegio, come servizio sino al dono di sé, come esperienza generosamente vissuta di solidarietà.

Questa testimonianza di vita e di comportamenti è tanto più necessaria ed urgente oggi di fronte ad un mondo che sembra non dar peso alla drammatica domanda di Dio: "Dov'è tuo fratello?" (Gn 4,9), una domanda ignorata persino da molti battezzati. Urge trovare la risposta giusta, nella costruzione dell'unità tra le diverse parti del Paese, ed anche in vista del problema delle nuove immigrazioni dai Paesi del Sud del mondo. È questa una grande sfida che viene proposta a noi cristiani: ne può derivare un conflitto di proporzioni immense, oppure l'affermazione della forza del Vangelo.

4. Nuova evangelizzazione e pietà popolare

Una tale testimonianza introduce a quella "nuova evangelizzazione" a cui incessantemente ci invita Giovanni Paolo II. La perdita o l'attenuazione della memoria evangelica sono all'origine dei mali che abbiamo denunciato, dello smarrimento dei motivi della comunione e della solidarietà, dell'acuirsi degli egoismi e delle sopraffazioni.

"Nuova evangelizzazione" significa riproporre, in maniera credibile, la novità del progetto di Gesù Cristo per l'uomo.

Evangelizzare è annunciare anzitutto la "gioiosa notizia" dell'amore di Dio per gli uomini, ma è anche riproporre l'esigenza ineludibile dell'amore reciproco tra gli uomini, senza del quale non c'è vero amore verso Dio.

L'evangelizzazione investe, quindi, la natura e le forme del rapporto dell'uomo con Dio, a partire dalla sua religiosità naturale e spontanea. Anche se la necessità di una evangelizzazione della religiosità è universale, sappiamo quanto importante ed urgente essa sia nelle regioni del Mezzogiorno. L'evangelizzazione non mira in alcun modo al soffocamento delle manifestazioni della "pietà popolare", ma soltanto alla sua purificazione, che ne metta in evidenza gli aspetti positivi, quali il profondo senso della trascendenza, la fiducia illimitata in Dio provvidente, la "via del cuore" nella percezione di Dio, l'esperienza del mistero della Croce nella sua drammaticità, ma anche nella sua valenza salvifica, la confidenza filiale nella Madonna, il senso tipicamente cattolico dell'intercessione dei santi. Al contempo ne qualifichi la gestualità e il riferimento alla natura, impedendo che diventi "l'alternativa dei poveri" alla liturgia. Senza questa purificazione data da una nuova evangelizzazione, la pietà popolare, pur essendo aperta e orientata alla trascendenza, può ridursi ad essere domanda senza risposta, croce senza risurrezione, gestualità senza contenuti, memoria di pure emozioni, solidarietà senza comunione. L'evangelizzazione, invece, agevola il passaggio da una religiosità gratificante, consolatoria, ad una fede liberante, da espressioni individualistiche e quasi celebrative delle proprie difficoltà ad esperienze di autentica comunione da un immobilismo chiuso ed evasivo ad un vero impegno storico.

5. Coltivazione dei valori e inculturazione della fede

Questo vale anche per i valori delle genti del Sud, che già abbiamo ricordato. Bisogna che essi siano evangelizzati, "battezzati in Cristo", per trovare in Lui "ricapitolazione" (Col 1,18) e "pienezza" (Ef 1,23).

Così non rimarranno in superficie ma potranno essere colti in profondità e divenire proposta e messaggio per tutti. Non si costruisce il futuro del Sud livellandolo, ma rendendolo autentico.

C'è, in fondo, bisogno della coltivazione di un "animus" non solo "naturalmente cristiano", ma anche erede e portatore di profondi valori cristiani, che rimangono però, non di rado, nell'intimo, o nell'emotivo, e non sono tradotti in realtà di vita e in principio di dinamismo storico.

Emerge così la necessità, per tutta la Chiesa italiana e specificamente — nella prospettiva delineata — per le Chiese del Mezzogiorno, di saldare fede e storia. Una pastorale rinnovata ci impegna alla presenza nella realtà sociale: "Occorre superare... quella frattura tra Vangelo e cultura che è, anche per l'Italia, il dramma della nostra epoca; occorre por mano a un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero ed i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui ad offrire, anche all'uomo della società industriale avanzata, il senso e l'orientamento dell'esistenza".